

LA MEDIAZIONE CULTURALE. IL CASO DEI LIBRI DI TESTO IN USO NELLE SCUOLE ITALIANE IN CROAZIA.

SILVIJA JEROMELA
Pola

CDU 008+373(050):(075)
Saggio scientifico originale
Agosto 2004

Questo saggio parla dei problemi relativi ai libri di testo in uso nelle scuole italiane, che non sono sufficienti per una scolarizzazione adeguata; si parla di leggi che non sempre vengono messe in vigore, e anche dei problemi che affronta la casa editrice «Edit» a Fiume, che stampa libri scolastici in lingua italiana.

Arrivando alla conclusione, si parla di mediazione culturale, delle funzioni che ha il mediatore (che in Croazia non esiste), degli ambiti d'intervento dove agisce e della traduzione come mediazione culturale.

Tutti questi sono elementi molto importanti perché la Croazia è un paese che ha molte etnie minoritarie, tra le quali quella italiana, ed è significativo mostrare i modi e i metodi che vengono usati per collegare varie culture.

Introduzione

In questo saggio si tratteranno problemi attuali che riguardano la scolarizzazione e i metodi con i quali essa viene effettuata. Facendo delle ricerche si è venuti alla conclusione quali siano i principali problemi che i professori e le scuole italiane in Croazia, devono affrontare come istituzione.

La traduzione in forma di mediazione culturale è un elemento presente perché nelle scuole italiane in Croazia, dove il croato è la lingua di maggioranza, la traduzione è molto importante. Attraverso essa si instaura una comunicazione tra le persone, e può esserci un collegamento. Se non c'è comprensione, non c'è neanche comunicazione.

Si può dire che la lingua è il cuore della cultura e dalla traduzione di vari elementi deriva un flusso di energia.

In Istria ci sono varie culture, ad es. quella croata e italiana, e perciò non bisogna isolare le due culture perché proprio usandole e servendosene nella vita di ogni giorno, la comunicazione può essere più fruttuosa. È necessario che il traduttore che tratta un testo non isoli per nessun motivo la cultura.

Attraverso varie ricerche (Monica, 1991; Castiglioni, 1997) si sono viste molte irregolarità riguardo la traduzione e il rapporto tra due culture, e specialmente quando si parla dei libri di testo in uso nelle scuole italiane in Croazia. Sono libri che nella maggior parte dei casi non sono adatti per lo studio, e in vari casi non ci sono neanche libri tradotti per varie materie (es. storia, biologia ecc.). In tal caso la qualità dello studio è scarsa, e malgrado gli sforzi dei professori, non si riesce ad avere una qualità di studio che si vorrebbe e dovrebbe avere.

Sono dei problemi gravi che portano anche conseguenze per i bambini, e questi problemi esigono tempo e molto interesse da parte di persone che possono influenzare il sistema e migliorarlo.

Questa è solo una parte dei problemi che verranno trattati nelle seguenti pagine. Ogni problema né porta molti altri con sé, che a loro modo spiegano le cause e le conseguenze di essi.

Non è possibile risolverli tutti, però l'accentuare e cercare di mettere in evidenza certi fatti, in alcuni casi può aiutare molto e dare una spinta per risolvere vari problemi.

1. STORIA DELLE SCUOLE ITALIANE IN CROAZIA

1. 1. Lineamenti di storia

Per parlare delle scuole italiane in Croazia si devono usare i dati della storia che ci portano a conseguenze che sono ancora oggi molto visivi.

La storia con i suoi avvenimenti, ricchi di cambiamenti, a volte buoni a volte non tanto, ci porta a parlare di conquistatori, di vinti e di popoli che hanno mutato non solo la propria vita, ma anche quella delle generazioni che arrivavano dopo di loro.

Dopo il 1815 l'Istria passa all'Austria e ne farà parte fino al 1918.

Il regolamento scolastico che era introdotto allora era attuale negli stati

austriaci dal 1774 e prevedeva la frequenza obbligatoria dai sei ai dodici anni, e con l'ordinamento del 1781, richiedeva anche il censimento scolastico. Si può dire che con l'emanazione del nuovo codice civile dell'Impero che riconosceva in tutta l'Istria e in Dalmazia l'Italiano come lingua ufficiale, cominciò l'affermazione delle scuole italiane.

Tale emanazione era dovuta sicuramente al grande numero di italiani in Istria, ma anche perché l'italiano veniva usato come lingua per la comunicazione negli affari, nella giustizia e per instaurare un rapporto nella vita quotidiana.

Esistevano però, a seconda dei territori, anche scuole croate e slovene, come è evidente nella tabella A.

TABELLA A
Divisione della popolazione secondo la lingua parlata in Istria
(da L. Ugussi, op. cit., p. 280)

	31. 12. 1880.	31. 12. 1910.
Popolazione civile	283. 720	374. 074
Italiani	114. 281	145. 552
Croati	121. 607	163. 320
Sloveni	42. 904	53. 538
Tedeschi	4. 760	7. 936
Altri	-	1. 680

È importante dire che nella visione democratica dei dirigenti di Vienna si è vista la necessità di un insegnamento in più lingue e così nel 1883 i piani di studio vennero modificati. Si trattava in realtà di un tentativo di collegare una popolazione eterogenea. (Monica, 1991:26,27)

Così, col passare del tempo la storia ha portato molti cambiamenti e si può dire che il periodo italiano in Istria comincia con il fascismo.

Nel 1923 iniziò la fascistizzazione, con una serie di decreti e interventi legislativi, tra i quali la più importante fu la riforma scolastica di Gentile, che nel giro di pochi anni trasformò circa quattrocento scuole slovene e croate in italiane.

Così, si può dire che iniziò un'energica mutazione e sacerdoti e maestri italiani venivano messi al posto di quelli sloveni e croati, i quali mostravano opposizione prima attraverso vie legali e poi clandestinamente facendo sempre meno

distinzione fra regime fascista e stato italiano, fra fascista e italiano.

Poco tempo dopo, la ricca borghesia croata e slovena si doveva italianizzare, mentre alle masse rimanevano aperte solo scuole professionali, se non dovevano interrompere gli studi prematuramente.

Così si giunge al secondo conflitto mondiale e l'Italia si troverà a combattere a fianco di un collaboratore fanatico e ben più convinto e feroce dello stesso fascismo, ma ugualmente soccombe all'impegno e al sacrificio di tanta gente comune.

1. 2. Le origini della scuola italiana

Le origini della «scuola italiana», come veniva definita allora, vanno ricercate nei prossimi momenti di pace dopo l'ultimo conflitto mondiale.

Si può affermare, sull'esempio della statistica relativa a Fiume (all'inizio dell'anno scolastico 1945-46 ammontano a 5436 gli alunni italiani) che esso si aggira sulle ventimila unità. Le nozioni che i giornali dell'epoca riportano sull'apertura di vari istituti scolastici della regione, possono offrire un valido documento a questa supposizione.

L'impegno che assumeva l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per il mantenimento dell'identità nazionale della popolazione italiana era notevole. Già nella prima conferenza plenaria dell'UIIF, per bocca del suo presidente, si possono individuare gli elementi di un impegno educativo teso a mantenere vivo negli Italiani il sentimento della propria nazionalità. La nazionalità si può mantenere, sottolineano, solamente per il tramite dell'educazione.

È lecito supporre pure che i massimi dirigenti jugoslavi appoggiavano l'UIIF e il suo programma anche in considerazione degli impegni internazionali che avevano assunto sia con gli Alleati che con il Comitato Nazionale di Liberazione dell'Altra Italia (CNLAI) e riguardanti la soluzione definitiva del confine jugoslavo-italiano. Necessità e opportunità di dimostrare il senso democratico delle proprie azioni andando incontro a quelle che erano le aspettative della popolazione italiana ma che erano pure le linee del programma del Partito Comunista Jugoslavo. (Monica, 1991: 35-37)

Si parla in quel periodo della rinascita delle scuole italiane, e non di ripresa perché la realizzazione di nuovi programmi di studio, l'assunzione di nuovo personale docente, la formazione di nuovi libri di testo, la trasformazione della scuola da fascista in socialista, erano gli elementi principali di una nuova scuola, adesso rivolta alle masse popolari.

Si registrano nuove aperture di scuole, e un rinnovamento generale delle masse popolari, dove la scuola era un elemento principale del rinnovamento.

Questo movimento si basava sul bisogno di dare una cultura quanto più possibile completa ed organica.

La nuova scuola doveva assicurare la possibilità a tutti di scegliere fra il mestiere e la carriera dello studio.

Si è stabilita l'istruzione obbligatoria uguale per tutti dai sette ai quattordici anni, mentre la nuova scuola media avrà il compito di dare una forma mentale e culturale completa, non tanto come somma di nozioni, ma come interesse destinato allo sviluppo dei ragazzi.

La riforma che veniva effettuata si ispirava alla rivoluzione comunista e prendeva come modello di una nuova educazione quello sovietico, e la Jugoslavia era la prima che in modo radicale aveva applicato il modello sovietico di socializzazione, dandogli dei contenuti caratteristici nell'organizzazione dei Pionieri e della Gioventù, e comparivano anche nelle scuole in lingua italiana.

Nel 1947 però, con la firma del memorandum di pace, cominciò l'esodo che, con la firma del memorandum d'Intesa del 1954, lasciò un vuoto territoriale nelle scuole in lingua italiana. (Monica, 1991: 41,42)

Questi avvenimenti importantissimi dal punto di vista storico, politico, sociale, demografico, culturale e soprattutto affettivo hanno provocato dei radicali mutamenti nelle scuole italiane in Istria, e questi segni sono ancora molto evidenti.

1. 3. L'esodo e il rapporto asimmetrico tra la presenza territoriale e la popolazione scolastica

Dopo vari avvenimenti che hanno provocato una tensione molto grande, cominciarono nuove ingiustizie verso gli italiani in Jugoslavia.

Molte erano le ragioni per le quali una parte di gente ha deciso le vie dell'esilio, altri, pochi, rimasero attaccati alla propria terra e cercavano di formulare un'integrazione che garantisca loro un quieto vivere, mentre una terza parte di persone, un piccolo gruppo rimase e non si distacò dalla loro terra né però dalla matrice etnico-culturale di appartenenza.

Proprio questa terza parte cercherà di tenere il più possibile collegata la minoranza italiana, anche se tra il 1954 e il 1964 si registreranno ulteriori chiusure di scuole, e molti altri problemi.

Una situazione di profondo disagio, anzi meglio, di crisi esistenziale dovuta

fino allora agli esodi ma poi al sottile e mai cessato condizionamento. A proposito di chiusure, vanno ricordate specialmente quella di Lussino ed Albona come emblematiche di una situazione difficile per il gruppo nazionale perché, se per altre località ci poteva essere una giustificazione alla chiusura dovuta alla poca frequenza causata dall'esodo ormai avviato, queste, al momento della loro chiusura erano ancora ben frequentate (e forse per questo venne imposta la loro chiusura).

Negli anni Settanta, dopo la firma del trattato di Osimo, si andrà gradatamente affermando un senso di rispetto e poi anche di interesse per le scuole in lingua italiana.

Appena alcuni anni prima della firma del Trattato, nel segno di una distensione e del superamento del contenzioso tra i due paesi, si stabilivano i primi contatti e subito dopo i primi interventi a favore del gruppo nazionale in seguito ad un accordo di collaborazione tra l'UIIF e l'Università popolare di Trieste su un programma di sostegno delle attività, innanzi tutto scolastiche, del gruppo nazionale italiano da parte della sua nazione di origine.

Si apriva così un capitolo nuovo ed importantissimo. L'intervento concreto della Nazione Madre per il tramite dell'UPT dava sostegno, garanzia e fiducia ad un gruppo nazionale da troppo tempo ormai esposto a tutt'altro trattamento. Si intrapresero nuove iniziative, si formularono dei programmi da attuare con impegno reciproco a breve e media scadenza.

I primi risultati positivi di questo nuovo corso si coglieranno in pieno appena alla fine degli anni Settanta, quando si registrano i primi sintomi di ripresa delle iscrizioni nelle scuole dell'obbligo di lingua italiana. Ripresa che ancora oggi non si è esaurita.

Il termine di ripresa è da usarsi in riferimento numerico degli alunni delle scuole di lingua italiana che non troverà riscontro nei dati statistici riguardanti il gruppo etnico i quali seguiranno invece un decorso opposto.

Se fino alla conclusione degli anni Settanta, le scuole dell'obbligo che sono e rimangono il riferimento più attendibile, registrano un calo continuo sia nelle iscrizioni in prima, che nel numero totale, registriamo poi gradatamente, differenzialmente da zona a zona, ha anche con delle sacche di regresso, un incremento che si rivelerà costante.

Il primo indizio di tendenza lo rileviamo a Fiume mentre ancora nelle altre scuole è presente una profonda crisi che porterà addirittura alla chiusura di strutture più deboli, come sarà il caso della scuola di Torre che da allora, seppure i rilevamenti comprovino una presenza notevole di parlanti di italiano, non si è

più ripresa. Ma la crescita di Fiume diventerà caso emblematico anche per un tipo di interpretazione dell'incremento stesso.

È utile a questo punto comparare i dati dei censimenti a partire dal dopoguerra e quelli riguardanti la popolazione scolastica per il periodo compreso tra gli anni 1968-1969 e 1988-1989.

Dalla tabella II che riporta i dati del censimento del 1971 e del 1981, è visibile una crescita costante della popolazione complessiva del territorio accompagnata da un decremento altrettanto costante dell'elemento italiano. Alcune interpretazioni vogliono che una parte degli appartenenti al gruppo etnico o a matrimoni misti abbia optato per una dichiarazione più «neutra» di appartenenza «jugoslava», prevista dall'inchiesta e qui non riportata.

La stessa tabella indica la grande disparità delle due presenze. È un dato questo che induce al più nero pessimismo mentre condiziona gli interventi di sostegno sia da parte jugoslava che italiana e pone dei seri limiti alla realizzazione di un'eventuale area di convivenza bilingue (Monica, 1991: 43-47).

Guardando questa inchiesta si arriva alla domanda se il gruppo nazionale sia condannato a scomparire, o forse con un maggiore aiuto della nazione madre, il gruppo italiano ha la possibilità di affermarsi?

Per bocca del professor Borne la «conservazione del gruppo etnico quale entità operante sul tessuto sociale e quindi della sua capacità riproduttiva nella veste di creatore e depositario di una cultura, di tradizioni di mentalità specifiche» sembra poco probabile, mentre lo stesso ritiene più probabile la sopravvivenza «della presenza della lingua e della cultura italiana nella penisola istriana...» (Monica, 1991: 47).

Bisogna precisare che il dialetto è più presente della lingua letteraria e puntare sul recupero dei parlanti in italiano, qualsiasi sia la loro padronanza, quando questi sono di cultura istro-veneta anche se non dichiaratisi di nazionalità italiana, ci sembra invece una via perseguibile.

È in questo senso che si interpreta il concetto di scuola del gruppo nazionale in scuola di lingua italiana, rimanendo fermi su una convinzione che questa non deve perdere, anzi deve rinforzare la sua fisionomia di scuola in lingua italiana come espressione più genuina della cultura che questa esprime sia a livello generale che di gruppo nazionale che rimane comunque suo fruitore.

Nodo cruciale per il superamento del problema è senz'altro la preparazione degli insegnanti e del personale direttivo. La piena padronanza linguistica e culturale e l'origine autoctona degli insegnanti dovrebbe garantire l'"italianità" delle scuole, che, per la presenza di fattori «estranei», viene messa in dubbio.

Sono di fatto gli insegnanti fautori principali del processo educativo organizzato e i direttori ne danno il tocco operando questi ultimi anche sulle strutture che vanno senz'altro rafforzate dando loro un'autonomia operativa della quale non tutte godono.

I cosiddetti «rimasti», cioè quelli che non hanno scelto l'esodo non si può dire che fanno parte di un gruppo etnico, non forse per la pochezza della sua presenza ma per l'ordine sparso nel suo insediamento sul territorio relativamente vasto.

Anche prima il gruppo nazionale italiano, per la sua cultura urbana che era insediata nei centri cittadini, non era così isolato come si venne a trovare nel dopoguerra. Isolamento che si rivelò sempre più palpabile con la decadenza dell'uso della lingua o meglio del dialetto che non trovavano possibilità di rinnovo e di uso nel sociale.

I paesi più isolati, d'altro canto, ma a livelli inferiori e per l'uso strettamente locale che ne potevano fare, hanno mantenuto più degli altri una propria fisionomia di usi, di abitudini, di lingua. I centri diventavano così delle oasi linguistiche, oasi nelle quali c'era però chi andava e chi veniva. Seguendo località per località i dati del censimento si possono osservare che nel tempo e fino ad oggi, siano oscillati i piatti della bilancia dell'equilibrio etnico (vedi tabella I e II).

TABELLA I
Gli Italiani in Jugoslavia nei censimenti del dopoguerra
(Monica, 1991: 47)

Anno	<u>1948</u>	<u>1953</u>	<u>1961</u>	<u>1971</u>	<u>1981</u>
Italiani censiti	79. 575	35. 874	25. 615	21. 791	15. 132

Distribuzione degli Italiani per Repubblica

Anno	<u>1961</u>	<u>1971</u>	<u>1981</u>
Repubblica soc. di Croazia	21. 103	17. 433	11. 661
Repubblica soc. di Slovenia	3. 072	3. 001	2. 187

TABELLA II**Popolazione totale residente e popolazione italiana residente nei comuni dell'Istria e Fiume nei censimenti del 1971 e del 1981**

(Monica, 1991: 48)

<u>Comune</u>	<u>Popolazione 1971</u>		<u>Popolazione 1981</u>	
	Totale	Italiana	Totale	Italiana
Isola	10. 488	485	12. 513	358
Capodistria	35. 445	877	41. 843	727
Pirano	12. 359	1. 206	15. 235	816
Pola	69. 913	4. 429	77. 278	3. 225
Buie	18. 397	3. 716	20. 577	2. 367
Pinguente	7. 460	62	7. 342	25
Albona	25. 677	248	25. 500	148
Abbazia	27. 118	197	29. 974	133
Pisino	20. 073	163	19. 412	67
Parenzo	17. 264	911	19. 946	389
Rovigno	16. 415	1. 973	18. 277	1. 505
Fiume	160. 044	2. 975	193. 044	1. 940
Lussino	9. 989	184	10. 361	93
Veglia	13. 110	94	13. 334	5
TOTALE	443. 752	17. 520	504. 636	11. 798

Di conseguenza, in diverse località le scuole vennero chiuse. I tanti atti di illecita pressione psicologica esercitata sui genitori hanno accelerato la loro chiusura fino al determinarsi della situazione odierna quando, se pur da una parte assistiamo al calo della popolazione di nazionalità italiana, osserviamo un movimento in crescendo della popolazione scolastica.

Il fenomeno va interpretato alla luce dei nuovi rapporti di amicizia tra i paesi confinanti, alla riabilitazione della cultura italiana a livelli internazionali ed ancor più al suo riconoscimento a livello locale, all'occasione che le scuole di lingua italiana offrono ai non parlanti d'italiano di acquisire una lingua aggiunta e fruibile economicamente nell'area al di là e al di qua del confine, alla maggior cura che presumibilmente viene garantita agli alunni dato il numero relati-

vamente contenuto dei frequentati. Dai dati di cui si dispone (Tabella III), risulta estremamente evidente il perdurare di un periodo di crisi che, dopo aver toccato il limite minimo di 1062 alunni complessivamente per il periodo 1979-80, si volgeva al positivo nel segno di una crescita costante che fa registrare, per l'anno scolastico 1988-89, 2106 alunni, con un aumento corrispondente a 954 unità pari al 98,3 %. Crescita che accompagna ormai una tendenza al rialzo registrata sia nelle scuole materne che nelle medie.

TABELLA III
Distribuzione della popolazione scolastica delle scuole elementari
(a. s. 1968-69/1977-78)
(Monica, 1991:49)

<u>Scuola</u>	<u>Anni scolastici</u>									
	68-69	69-70	70-71	71-72	72-73	73-74	74-75	75-76	76-77	77-78
Belvedere	34	27	23	24	22	27	27	23	21	19
Dolac	54	57	56	64	81	84	94	100	111	122
Gelsi	60	57	58	60	63	61	61	62	58	67
Gennari	48	48	44	49	44	41	37	35	32	28
Pola	262	243	240	220	205	190	192	171	162	155
Dignano	107	102	98	93	78	78	69	62	63	59
Rovigno	202	203	193	191	177	170	173	159	159	151
Parenzo	47	42	34	29	30	28	29	23	21	13
Torre	30	37	32	29	28	25	19	12	10	5
Cittanova	67	69	64	59	57	59	54	49	48	39
Buie	149	148	146	136	141	142	129	120	119	93
Umago	112	112	117	114	103	101	98	97	92	84
Capodistria	137	137	126	135	131	132	116	112	101	102
Isola	115	117	118	101	91	77	67	63	59	55
Pirano	206	205	204	188	188	151	152	132	117	110
TOTALE	1.630	1.604	1.553	1.492	1.439	1.366	1.317	1.220	1.173	1.102

In questo breve termine di tempo, la situazione nelle scuole di lingua italiana si è capovolta ed il dato sulla crescita complessiva ne è una valida conferma. In alcune località (Fiume, Pola, Rovigno), si formano anche classi parallele. Gli edifici, vecchi e nuovi, programmati questi ultimi per un numero contenuto di

alunni, data la situazione precedente che non faceva intravedere un'evoluzione di questo tipo, diventano sempre più strette e poco funzionali proponendo, anche in questo settore, problemi di carattere economico, ma anche di programmazione dei quadri, di grande attualità.

Una crescita della popolazione scolastica viene registrata in riferimento all'ultimo censimento del 1981, proponendo cifre di gran lunga sopra la media.

Non manca però una zona d'ombra. A Cittanova la scuola ha dovuto chiudere, come anche a Villanova e in altri centri minori dove l'italiano è particolarmente diffuso ma, forse per il livello culturale meno elevato degli abitanti che cercano in uno sbocco lavorativo pratico-manuale la soluzione del problema occupazionale dei figli, optano per una scelta diversa (Monica, 1991: 48-58).

Parlando così delle classi nelle scuole in lingua italiana si pone una domanda molto importante: è lecito iscrivere nelle scuole di lingua italiana tutti coloro che lo desiderano? È forse indispensabile trovare una chiave che garantisca un rapporto compatibile (si parla di 70 a 30 a favore degli appartenenti al gruppo nazionale italiano) con le esigenze e le aspettative verso il gruppo nazionale?

Una scelta a favore della prima versione comporta un impegno nuovo, diverso per il docente, una collocazione più «forte» per le istituzioni scolastiche che potrebbero assumere un ruolo più preciso, più accentuato di «scuola di cultura italiana» superando l'attuale che si potrebbe definire di «istruzione-insegnamento di lingua italiana» sicuramente limitativo e sicuramente insufficiente a realizzare anche le richieste attuali del gruppo etnico italiano. Si deve operare per la modernizzazione delle strutture e sull'aggiornamento delle tecniche didattiche che la situazione richiede.

Se invece si opta per la seconda ipotesi, allora si dovrà innanzitutto risolvere la questione giuridica dato che attualmente si prevedono libere iscrizioni secondo la scelta dei genitori, che non viene condizionata da fattori esterni alla famiglia.

Analizzando la situazione, nel secondo caso, come nel primo del resto, la lingua italiana rimane l'essenza di queste scuole. L'obbligo di fermare la decadenza linguistica e l'impovertimento del lessico si prospetta come punto nodale da affrontare con tempestività e attenzione nell'ambito di un intervento programmato a favore delle scuole di lingua italiana, tramite un'opera sistematica di formazione e di aggiornamento degli insegnanti. La soluzione del problema chiama primariamente in causa la Nazione Madre per un supporto materiale e logistico a garanzia di un intervento guidato, programmato, tutto rivolto ad affina-

re tecniche, la lingua e la cultura italiana del docente, il quale si deve sentire più sicuro, più convinto della propria funzione educativo-culturale.

2. ANALISI DE LIBRI USATI NELLE SCUOLE IN LINGUA ITALIANA: PROBLEMI LEGISLATIVI E LA REALTÀ NELLE SCUOLE

2. 1. Analisi dei libri usati nelle scuole in lingua italiana in Istria

Quando si parla di scolarizzazione, un mezzo importante che deve sempre essere menzionato nell'educazione dei bambini sono sicuramente i libri scolastici.

I libri sono li strumenti con i quali il bambino facilita il proprio apprendimento e dovrebbero essere un supporto molto valido per lo studio.

Il Ministero croato nelle proprie leggi definisce precisamente tutti gli elementi inerenti ai libri di scuola.

Facendo un'analisi su come vengono scelti i libri per le scuole è necessario dire che la cosa non è affatto semplice. Per scrivere un libro scolastico bisogna rispettare molte norme e esigenze che sono determinate dal Ministero dell'istruzione e dello sport della Croazia.

La legge sulle norme dei libri scolastici è molto chiara. Essa esprime molti punti che sono interessanti per l'analisi, e dice che nel lavoro di un libro scolastico bisogna soddisfare le seguenti esigenze:

1. L'esigenza scientifica, la quale prevede che il libro sia strutturato con teorie scientificamente provate; se nel libro viene espresso un presupposto esso deve essere specificato. Il libro inoltre deve essere comprensibile per i bambini che lo useranno, cioè adeguato al livello psicologico del bambino.

2. Le norme psicologiche, che comprendono le abilità del bambino e i suoi interessi.

3. Le norme didattico-metodologiche, che prevedono un chiaro concetto del libro e una funzione adeguata per lo studio del bambino, dove si capisce chiaramente come e che cosa è necessario imparare.

4. Le norme grafiche, che prevedono illustrazioni adatte all'età e allo scopo del testo nel libro.

5. Le norme tecniche, che prevedono la parte "estetica" del libro, cioè le dimensioni, la carta usata per la stampa del libro, la rilegatura del libro e altre parti tecniche.

Parlando della legge sui libri scolastici, a noi interessa particolarmente la parte legata alle minoranze nazionali. La legge prevede che i libri per le minoranze nazionali devono elaborare i contenuti con i quali si promuovono i valori nazionali e culturali della minoranza, includendo anche contenuti necessari per il comprendimento dei valori nazionali e culturali della Croazia.

I libri per le minoranze vengono scritti nella lingua della minoranza e non in lingua croata.

È importante precisare che tutti i libri che vengono usati nelle scuole in Croazia, sia quelle croate oppure della minoranza, devono essere approvate dal Ministero. (Narodne novine, 69/2003) .

La situazione nelle scuole in lingua italiana in Istria riguardo i libri scolastici non è delle migliori. Analizzando quali siano i libri che vengono usati per le varie materie si è visto che non sempre i libri sono adeguati.

Guardando il rapporto tra i libri in lingua italiana (stampati da editori italiani) e quelli tradotti dal croato oppure stampati in lingua italiana in Croazia, c'è un bilancio che dimostra un'aumento dell'uso di libri stampati in Italia rispetto ai libri tradotti e stampati in Croazia.

Nelle scuole elementari (I-IV classe) si è visto che nella maggior parte dei casi si usano libri della «Edit» che sono tradotti dalla lingua croata. Questo accade specialmente per i libri di natura e società e matematica, mentre per i libri di lettura, anche se esistono le edizioni della «Edit» (G. Tijan, *Amico libro 3*, Edit, Fiume, 2000) certe scuole preferiscono usare libri dall'Italia (M. C. Peccianti, *Nel blu 3*, Giunti Scuola, FI, 2000).

Un problema esiste anche nelle classi medie (V-VIII) dove c'è un scarso numero di libri a disposizione, specialmente per la storia, biologia e geografia, e allora si usano libri italiani, cioè di edizioni italiane.

Attraverso una ricerca fatta in varie scuole italiane in Istria e un contatto diretto con i professori, abbiamo ricevuto le liste dei libri di varie materie scolastiche.

Si è visto che molti insegnanti usano libri tradotti dal croato, mentre altri usano libri scritti e stampati in Italia, ma non vengono definiti come sussidiari, bensì come libri principali per lo studio. Su otto scuole che abbiamo visitato, solo in due (Cittanova, Rovigno) abbiamo avuto un titolo del libro che si usa per la storia (Paolucci- Signorini, *Il corso della storia 1-3*, Zanichelli, 1997) . Nelle altre scuole ci è stato detto che i professori devono trovare da molte altre fonti di diversi libri il materiale per le proprie lezioni, però non abbiamo avuto i titoli dei libri che usano come sussidio.

La legge riguardo i libri scolastici dice che è necessario promuovere i valori nazionali e i contenuti culturali della minoranza, però anche i contenuti nazionali e culturali della Croazia.

Bisognerebbe analizzare ad esempio il libro di storia in questione per vedere se, e in quale maniera nel libro viene descritta e trattata la storia nazionale croata.

Anche se non è sempre così, ma se si scrivesse un libro di storia che si potesse usare per le scuole italiane in Croazia, allora il libro approvato dal Ministero darebbe una sicurezza riguardo la qualità delle informazioni; ma se questo non accade, rimane sempre il dubbio su qual è la qualità delle informazioni, e in generale il metodo con il quale viene svolta la lezione in questione.

È prassi comune nelle scuole italiane in Istria, che il professore per la materia di storia venga alla lezione con un quaderno dove c'è scritta la lezione di storia in croato e il professore fa la traduzione del testo in quel momento, durante la lezione.

Guardando tutti i metodi d'insegnamento che ci vengono insegnati, questo del quale si parla non rientra in nessuno di essi, ed è un vero peccato che oggi delle lezioni vengano formulate in questo modo.

La legge sui libri scolastici («Narodne novine» n. 117/01) dice che i libri scolastici per le minoranze vengono stampati contemporaneamente, oppure entro lo stesso anno scolastico, come quelli della maggioranza. Dai risultati visti dalla ricerca fatta nelle scuole è ovvio che i libri non soddisfano le necessità degli alunni e degli insegnanti.

Sarebbe meglio produrre dei libri nuovi per le minoranze italiane, libri che garantiscano una qualità sia lo studio della lingua minoritaria.

Questo progetto costerebbe denaro e molto lavoro, però penso che ogni docente sarebbe pronto a collaborare in un progetto di questo tipo perché conosce le difficoltà con le quali si imbatte ogni giorno nella preparazione delle lezioni.

Sarebbe necessario vedere se i libri usati in questo momento nelle scuole sono adatti al programma e alle esigenze che ci sono nelle scuole minoritarie in Croazia, il perché si scelgono i libri italiani (forse quelli croati non sono adatti), e se questi libri siano approvati dal Ministero croato.

Così, guardando la situazione in generale, si pongono domande molto importanti. Bisognerebbe vedere perché non ci sono libri in italiano stampati in Croazia per varie materie; se ci sono, allora perché i libri dall'Italia, invece di essere usati come sussidiari, vengono usati come libri principali (di testo) per lo studio, e come si possono risolvere questi problemi importanti, perché se non ci

sono i mezzi adatti e persone adeguate per lo studio, il bambino può avere conseguenze molto gravi durante tutta la vita.

La Legge è chiara riguardo l'uso dei libri in lingua italiana per la minoranza italiana, però la teoria è una cosa e la pratica si è visto che è ben diversa.

È necessario risolvere certi problemi perché il futuro del bambino è la cosa più importante.

2. 2. *Aspetti legislativi*

Nel mondo della scuola non sempre si presta la dovuta attenzione a quelli che sono i principi giuridici che la regolano o per deformazione degli operatori, o meglio, per la loro diversa formazione professionale. Essi sono più attenti ai rapporti affettivi, sociali, alle relazioni comunicative, agli atteggiamenti morali ed etici, ai problemi dell'apprendimento e a quelli dell'istruzione piuttosto che ai dettagli formali che concretizzano, entro canoni e scadenze, l'attuarsi di un disegno educativo, lasciando ad altri tale competenza.

La regolamentazione giuridica descrive l'ampiezza dell'intervento di determinate strutture rappresentative in conseguenza del quale possiamo definire la scuola democratica, dottrinarica, ideologica, dogmatica, confessionale ecc., con tutte le sfumature e le variabili interne, che, in ognuna si possono configurare.

È giusto dunque prestare la dovuta attenzione ai principi e agli strumenti che regolano tale attività educativa in un sistema organizzato definito comunemente scuola, come è giusto segnalarne pregi e difetti sia per un'autoregolamentazione al suo interno che per un intervento di modifica necessario e possibile soltanto quando si conoscono e perciò si valutano i suoi parametri, anche, e non per ultimo, per la tutela dei diritti sia individuali che di categoria.

È lecito e doveroso osservare anzitutto quali siano e quali sono stati gli argomenti affrontati dal legislatore (gruppo sociale) per una loro critica e una loro definizione in visione di uno sviluppo e non di una semplice e limitativa tutela quando si intendono affrontare problematiche inerenti un gruppo nazionale com'è il nostro caso.

Si può individuare l'importanza che occupa l'aspetto normativo-formale per una scuola di un gruppo etnico (minoritario) esposta com'è a pericoli alla scuola maggioritaria. L'analisi dell'aspetto giuridico che governa una scuola minoritaria inoltre è momento di verifica di quanto sia attento e disponibile nei suoi confronti il gruppo maggioritario (si intende tramite gli organismi che esprime), di quanto cioè principi generali oramai largamente condivisi e sanciti dalle costi-

tuzioni, trovano opportune forme nell'ambito della legge ordinaria delle disposizioni delle realizzazioni pratiche.

Si parlerà della «Legge sull'educazione e l'istruzione della lingua delle nazionalità» e della «Legge dei diritti particolari degli appartenenti alla nazionalità italiana ed ungherese attinenti all'educazione e all'istruzione» (Monica,1991:75).

Alla prima legge fa preciso riferimento solamente l'articolo 5 della Legge sull'educazione e sull'istruzione elementare della R. S. di Croazia. Articolo della parte introduttiva e perciò di principio, il quale dichiara: *«L'educazione e l'istruzione elementare dei giovani appartenenti alle nazionalità si realizza nelle lingue della nazionalità».*

Nella Legge sulla scuola elementare il riferimento alla legge particolare viene definito negli articoli 19 e 20. Per quanto riguarda la scuola indirizzata (media superiore), ci si rifà agli articoli 18, 19, e 20. I contenuti sono gli stessi dei precedenti, però con alcune aggiunte che caratterizzano questa fascia ampliando i diritti particolari. Così l'ultimo capoverso dell'articolo 19: *«Quando alunni dai territori definiti dallo stato del comune nazionale misto, si includono nell'educazione media all'infuori di detti territori, si rende possibile per gli stessi l'insegnamento in lingua italiana, e rispettivamente ungherese, in armonia con la Legge particolare».*

La «Legge sull'educazione ed istruzione nella lingua della nazionalità» emanata dal Sabor della Croazia, annuncia una legge specifica per l'educazione-istruzione di tutti i gruppi nazionali sul suo territorio (e ce ne sono diversi, oltre all'italiano) e limita all'attuarsi di questo diritto proponendo, più che un'educazione specifica, un'istruzione nella loro lingua che diventa in questo caso strumento di traduzione (o poco più) dei programmi della scuola di maggioranza (Monica,1991: 75-78).

La scuola della nazionalità si riduce ad essere una traduzione di quella della maggioranza. Inoltre è da pensare che il legislatore abbia voluto registrare una situazione concretamente esistente per ridurre in tal modo gli interventi successivi all'emanazione della legge. È altrettanto importante dire che detta formulazione, anche per le scuole del gruppo nazionale italiano, ha dato origine a diverse organizzazioni gestionale-amministrativa originando sezioni incorporate delle scuole di maggioranza, scuole miste e scuole autonome, proponendo una serie di problemi legati alla loro gestione interna in base alla quale la scuola nomina il direttore, assume gli insegnanti e altro personale, organizza tutta una serie di interventi educativi, scolastici ed extra scolastici, nel rispetto della legge, dal

valore promozionale rilevante nell'ambito di una propria politica di attività nel rapporto con l'ambiente-territorio di appartenenza.

La formazione degli insegnanti, la loro assunzione ed il loro aggiornamento e, secondariamente, l'assunzione del personale tecnico-amministrativo, assume priorità strategica per la realizzazione di quanto gli articoli di queste leggi propongono.

Se il processo di insegnamento si basa sulla relazione triangolare alunni-insegnanti-strutture in presenza di strutture più o meno adeguate, sono gli insegnanti (e gli altri operatori) che le rendono operative offrendo la propria professionalità quale servizio sociale di rilievo per la formazione delle giovani generazioni. Il ruolo dell'insegnamento dunque quale animatore, coordinatore, fautore di un processo di apprendimento (educativo), risulta determinante e lo è di più in una scuola minoritaria dove si richiede una carica di entusiasmo anche superiore al solito ed una formazione linguistico-culturale precisa.

L'uso della lingua italiana, la scuola e cioè l'insegnante quale suo animatore, assume un ruolo guida: dipenderà in buona parte da lui se l'alunno parlerà in un modo oppure in un altro. Tantissimi esempi del quotidiano lo stanno a confermare anche se, e lo sappiamo benissimo, altri e diversi momenti influiscono sulla sua formazione non esclusa quella linguistica. Questo aiuta a dare i connotati ad un ambiente (scolastico) e propone tutta una serie aggiunta di possibili relazioni comunicative in lingua della nazionalità (Monica, 1991: 92-99).

L'articolo 14 della legge croata definisce modalità e fonti di finanziamento per l'attività delle scuole in lingua delle nazionalità nella consapevolezza che il loro costo, calcolato per unità di iscritti, è più elevato e che, di conseguenza, si deve garantire, tramite un flusso regolare di finanziamento, l'indisturbato svolgimento della loro attività didattica. I costi aumentano nelle zone bilingui per l'impegno a realizzare l'insegnamento della lingua della nazionalità nelle scuole della maggioranza ed ancora per i costi particolarmente elevati per la stampa dei libri di testo interessati a minime tirature.

La volontà espressa nell'articolo e riguardante l'uscita in contemporanea dei libri di testo nella versione originale ed in quella della lingua della nazionalità, sta ad indicare la precisa volontà del legislatore di evitare le possibili disparità di trattamento.

Praticamente però l'intendimento trova quasi impossibile realizzazione concreta anche per la necessità di «tempi tecnici» indispensabili alla traduzione ed alla stesura fino alla stampa finale. I libri provenienti dall'Italia attenuano e spesso risolvono le carenze del settore editoriale. Per cui, «i mezzi per l'attività delle

organizzazioni educativo-istruttive in lingua delle singole nazionalità, vengono assicurati attraverso ovvero nell'ambito delle comunità di interesse autogestite per l'educazione e l'istruzione in armonia ai regolamenti.

Le comunità di interesse autogestite nel campo dell'educazione e dell'istruzione sono in obbligo di assicurare i mezzi anche per le spese aggiunte per l'attività educativo-istruttiva delle organizzazioni nella lingua delle nazionalità, come pure per l'edizione dei libri di testo per le necessità degli alunni delle scuole con lingua della nazionalità in modo tale che i libri di testo per le necessità degli alunni delle nazionalità e per quelle degli alunni delle organizzazioni educativo-istruttive in lingua letterale croata, vengono stampati contemporaneamente, o, al più tardi, entro lo stesso anno scolastico» (Monica, 1991: 101).

2. 2. 1. Il protocollo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione fra il governo della Repubblica di Croazia e il governo della Repubblica d'Italia per gli anni 2003- 2007

Il Governo della Repubblica di Croazia e il Governo della Repubblica Italiana, nell'intento di sviluppare efficacemente la collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione e di contribuire per tale via al consolidamento dei tradizionali rapporti fra i due Paesi, in conformità con l'art. 11 dell'Accordo Culturale, tra il Governo della R. F. P. di Jugoslavia, ed il Governo della Repubblica Italiana firmato a Roma il 3. 12. 1960, che in base alla successione, è in vigore tra il Governo croato e quello italiano, hanno concordato un Protocollo di cooperazione nel campo della cultura e dell'istruzione per gli anni 2003-2007 (Articolo 11 dell'*Accordo Culturale*, concordato dal Ministero degli Affari Esteri).

Presentiamo alcuni punti più importanti che riguardano il tema che trattiamo:

1.1. Le due parti convengono sulla necessità di fornire pieno sostegno alla salvaguardia della cultura e della lingua delle minoranze, alla realizzazione dei diritti delle minoranze nei rispettivi Paesi. Inoltre, le parti appoggiano le attività delle associazioni delle minoranze, come l'Unione Italiana della Repubblica di Croazia e l'Unione delle Comunità Croate nella Repubblica Italiana.

1.2. Le due parti favoriranno i contatti tra i rappresentanti dei competenti Ministeri dei due Paesi allo scopo di definire congiuntamente la realizzazione concreta del presente Protocollo nel campo dell'educazione e dell'istruzione prescolare, primaria e secondaria. Durante il periodo di validità del Protocollo, le due parti si scambieranno una delegazione di due o tre alti funzionari e/o

esperti nel settore dell'istruzione, per un periodo massimo di sette giorni. Le due parti si adopereranno per sviluppare, attraverso le Autorità competenti, contatti diretti tra le Istituzioni scolastiche dei due Paesi per incrementare gli scambi di studenti e alunni, sostenendo prioritariamente i progetti comuni delle scuole italiane e croate.

1.3. Le due parti favoriranno i contatti e la cooperazione fra le università e gli altri Istituti di istruzione dei due Paesi, tramite la partecipazione a progetti comuni e lo scambio di esperienze, pubblicazioni e professori. Esse si informeranno reciprocamente sulle intese interuniversitarie vigenti e su quelle che verranno concluse successivamente.

1.4. Nel periodo di validità del presente Protocollo, le due parti si scambieranno annualmente 3 docenti o ricercatori universitari per visite di durata non superiore a dieci giorni, dando priorità a quelle che costituiscono il presupposto per l'inizio di collaborazione di ricerca in comune.

1.5. Le due parti sottolineano il vivo interesse all'incremento dell'insegnamento della lingua e cultura italiana nelle Università e nelle Scuole croate, e della lingua e cultura croata nelle Università e nelle Scuole italiane. Le due parti concordano di favorire l'istituzione di sezioni scolastiche bilingui sia nella Repubblica italiana che nella Repubblica di Croazia. Le iniziative nei rispettivi Paesi saranno sostenute dall'altro Paese con invio di personale docente e di materiale didattico e con corsi di informazione per i docenti.

1.6. Le due parti si impegnano ad assicurare i libri di testo necessari per il funzionamento dei lettori.

1.7. La parte croata dichiara la propria disponibilità ad invitare fino a 2 insegnanti di croato di istituzioni scolastiche italiane a frequentare i seminari di specializzazione per l'insegnamento del croato, organizzati annualmente dal Ministero dell'istruzione e dello Sport della Repubblica di Croazia.

1.8. Le due parti, allo scopo di favorire la conoscenza delle reciproche culture, dei sistemi di istruzione e dei metodi di insegnamento, si scambieranno libri, manuali e sussidi audiovisivi. Al riguardo, la parte italiana informa che, tramite la Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale presso il Ministero degli Affari Esteri, è disponibile a fornire testi di italianistica, di letteratura, di storia e di geografia, esplicitamente destinati alla diffusione della lingua e della cultura, per corsi di informazione e di aggiornamento di docenti e lettori e per quelle istituzioni culturali che tramite le sedi diplomatiche, ne facessero esplicita richiesta. La parte croata informa che è possibile ricevere dal Ministero dell'Istruzione e dello Sport libri di testo di letteratura, storia e

geografia, destinati alla diffusione della lingua e cultura croata e ai corsi di aggiornamento professionale dei docenti.

1.9. Le due parti incoraggeranno la cooperazione tra le rispettive Amministrazioni e Istituzioni competenti in materia archivistica mediante lo scambio di pubblicazioni scientifiche, di microfilm, di copie di documenti e di disposizioni normative, nel rispetto delle legislazioni nazionali vigenti e su una base di reciprocità.

1.10. Le due parti incoraggeranno lo scambio di libri, pubblicazioni e periodici tra le Biblioteche, Accademie e Istituzioni culturali dei due Paesi, da attuarsi, da parte italiana, tramite l'Ufficio Scambi Internazionali del Ministero per i Beni e le attività Culturali.

1.11. Le due parti incoraggeranno, nell'osservanza delle reciproche legislazioni interne, gli scambi di riproduzione e microfilm del materiale librario custodito nelle Biblioteche Statali, favorendone inoltre il prestito interbibliotecario.

1.12. Le due parti favoriranno la partecipazione reciproca alle Mostre del libro che hanno luogo in ciascuno dei due Paesi.

1.13. La Direzione Generale Beni Librari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali è disponibile a fornire libri di qualsiasi disciplina e materia alle Università e Istituzioni culturali croate che ne facciano richiesta per le vie diplomatiche.

1.14. Le due parti favoriranno lo sviluppo della collaborazione tra la Casa editrice EDIT, che pubblica tra l'altro il quotidiano in lingua italiana «La Voce del Popolo» e la rivista culturale «La Battana» e altri editori.

1.15. Le due parti favoriranno iniziative miranti a promuovere la conoscenza reciproca delle loro opere letterarie e ne incoraggeranno la traduzione nella propria lingua. Esse favoriranno inoltre ogni iniziativa volta a sviluppare la collaborazione diretta tra le Associazioni di editori, critici, scrittori e traduttori.

Al riguardo la parte italiana informa dell'esistenza dei seguenti premi e contributi:

- Premi e contributi finanziari (Ministero Affari Esteri DGPC) a editori e traduttori italiani e/o stranieri per la traduzione di opere letterarie e scientifiche, nonché per la produzione, la sottotitolatura e il doppiaggio di cortometraggi e lungometraggi, inclusi progetti significativi.

- Premio nazionale per le traduzioni

Presso la stessa Direzione Generale opera il Centro per i traduttori e le iniziative a favore della traduzione, che è disposto ad avviare contatti con le competenti istituzioni croate.

- Premi a traduttori di libri italiani in lingua straniera

1. 16. La Società degli scrittori croati propone la collaborazione con analoghe istituzioni ed associazioni italiane nel campo della traduzione di opere di scrittori italiani e croati e per la partecipazione a convegni letterari internazionali in Italia e in Croazia.

2. 3. *Storia ed evoluzione della casa editrice «Edit»*

La casa editrice è stata fondata nel marzo 1952, per riorganizzare tutta la stampa in lingua italiana, che a quell'epoca faceva capo, come direzione e come finanziamento, ad enti diversi. I molti giornali nati nell'immediato dopoguerra nel fervore di rinnovamento e di accese passioni politiche, non riuscivano per mancanza di quadri e per il clima di conformismo politico a sopravvivere, mentre permane l'esigenza di un'azione di rinforzamento e di propaganda per contrastare i dissensi ideologici anche nel gruppo nazionale italiano.

Il primo nucleo di lavoro della nuova casa editrice si costituiva con la redazione dei giornali che sono *Scuola nostra*, *Il pioniere*, il periodico *Tecnica e sport*, *Panorama*, *Vie giovanili* e *Donne*.

Negli intenti, l'Edit ha il compito di coordinare tutte le attività editoriali, con il minor dispendio di forze e di mezzi finanziari.

Il primo nucleo dell'Edit è formato appena da 12 persone alla direzione delle quali viene posta Elda Sansa-Bradičić, allora ventiquatrenne.

L'Edit si organizza con una sezione editoriale e con una giornalistica. La sezione editoriale pubblica una serie di opere di carattere politico, e altre opere di narrativa.

Si può dire che per il primo decennio di attività, l'Edit risente della crisi che investe tutto il gruppo nazionale italiano e le sue istituzioni. La situazione dell'Edit non rispecchia più le finalità che la casa editrice in un primo momento doveva perseguire. Il collettivo dell'Edit, inverte tutto nell'idea di autogestione, che però porta al problema dei finanziamenti.

In considerazione della particolare funzione sociale dell'attività giornalistico-editoriale risulta necessario ricorrere alle sovvenzioni repubblicane.

Il direttore di quel periodo, Ennio Machin, sottolinea che il piano di finanziamento del 1985 era stato accettato in pieno, anche in un momento di grave difficoltà economica.

Nel corso del 1985 l'Edit, diretta da Aldo Kocjan, ha pubblicato vari testi scolastici nuovi e hanno curato la seconda edizione dell'antologia *Voci nostre*.

In complesso dal 1952 ad oggi oltre 600 titoli testimoniano l'intensa attività editoriale della casa editrice.

Oggi l'Edit pubblica un quotidiano (*La Voce del Popolo*), un quindicinale (*Panorama*), un mensile per ragazzi (*Arcobaleno*), una rivista di cultura (*La Battana*), libri scolastici e di altro genere e possiede una propria cartolibreria.

La Voce del Popolo nasce nel 1944 come foglio partigiano e viene stampato nei dintorni di Fiume con lo scopo di informare gli italiani di Fiume, dei fini della lotta partigiana e dei progetti comunisti riguardo il futuro territoriale dell'area.

Il foglio è rivolto principalmente contro il movimento autonomista. La testata viene ripresa da un vecchio foglio fiumano che usciva a fine Ottocento.

Dopo la guerra, nel giornale convogliano i vari fogli partigiani che uscivano nell'istiro-quarnerino, dando vita al quotidiano che viene stampato negli stabilimenti tipografici esistenti a Fiume.

Il giornale può quindi vantare una continuità di uscita di oltre mezzo secolo, senza interruzioni.

Attualmente esso raccoglie l'eredità di questa lunga tradizione e scuola giornalistica della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia. La sua redazione è composta da un'caporedattore e da trenta giornalisti di cui nelle redazioni e negli uffici di corrispondenza a Pola, Umago, Rovigno e Parenzo. Per conto del quotidiano lavora anche un redattore per l'area del Litorale sloveno.

Il giornale è suddiviso in sei settori (interni ed esteri, cronache fiumane, cronache polesi, cronache istriane, cultura e spettacolo, sport), ognuno dei quali gestito da un capo servizio.

Per il giornale lavorano inoltre tre fotoreporter, che operano anche per le altre testate dell'Edit, una segretaria di redazione, sei tastieriste e un reparto grafico comprendente cinque persone. Il quotidiano può contare una ventina di collaboratori esterni, di cui una decina fornisce contributi quasi giornalieri ed i rimanenti contributi periodici.

Panorama è una rivista quindicinale che nasce nel 1952 ereditando e riunendo in sé il lascito di una serie ricca e variegata di periodici che fino a quel momento si erano rivolti al pubblico dei nostri lettori connazionali.

Oggi *Panorama* è diventata un importante punto di riferimento per gli Italiani in Croazia e Slovenia, una pubblicazione che puntualmente informa, commenta, prende posizione ed è aperta a tutte le opinioni.

Altra importante funzione svolta dalla rivista è quella di veicolare dalla Croazia e Slovenia in Italia e viceversa forme propositive ed esperienze nel-

l'ambito di una vasta e molteplice collaborazione transfrontaliera.

Arcobaleno è un mensile per ragazzi delle scuole italiane in Croazia e Slovenia e per gli alunni alle scuole della maggioranza che studiano l'italiano.

Nasce nel 1948 e pubblica annualmente dieci numeri (da settembre a giugno).

La Battana è una rivista di varia cultura, non specialistica, i cui contributi hanno per oggetto gli aspetti più tradizionalmente umanistici della conoscenza. Vuole essere soprattutto letteraria, un mezzo per offrire, a chi scrive e crea, degli spazi aperti al confronto e al dialogo con il pubblico e la critica. La rivista è una tribuna aperta in cui esporre opere prime, far nascere le idee più diverse da verificare insieme nel segno di un ideale di cultura aperta.

In funzione della CNI che vive e opera nell'istiro-quarnerino, la rivista si apre anche alle esperienze di altre culture. Per **La Battana** sono imprescindibili l'ancoraggio con la matrice linguistico-culturale italiana, quella con il mondo della scuola e dell'Università, il legame con gli esuli, intellettuali, letteranti, professionisti, docenti, gli scambi con la cultura croata e slovena. La data di fondazione è l'ottobre 1964.

Il settore editoriale della Edit è attivo dal 1952 e opera soprattutto nell'ambito dell'editoria scolastica, pubblicando titoli originali e traduzioni dei libri ministeriali.

Oltre a ciò, pubblica libri di autori della CNI o di coloro che non operano nel suo ambito, bensì scrivono su temi interessanti per la regione.

Si tratta di libri in lingua italiana, croata e slovena con lo scopo di promuovere autori ed argomenti del territorio.

Nel settore operano tre dipendenti fissi e numerosi collaboratori esterni.

La Cartolibreria EDIT che si trova nella libreria principale di Fiume è da anni simbolo di italianità. Vi si vendono libri italiani, oggetti da regalo e articoli legati alla scuola.

Per il futuro prevede la promozione di libri, video e audiocassette, piccoli incontri letterari, conferenze stampa - tutte attività che hanno lo scopo di diffondere la cultura italiana.

2.4. Gli autori delle traduzioni

A tradurre i libri scolastici nella casa editrice «*Edit*» sono gli insegnanti delle scuole italiane, gli insegnanti di Umago, Pola, Rovigno, che sono insegnanti della materia che riguarda il libro da tradurre (es. prof. di matematica per il libro di testo di matematica).

C'è una scarsità di insegnanti di scienza, come matematica, fisica e biologia.

Quando si decide di tradurre un libro, si contatta un consulente pedagogico che contatta i vari insegnanti per le traduzioni.

Da un colloquio telefonico con il relatore nel settore editoriale della "Edit", la signora Viviana Car, abbiamo avuto delle informazioni riguardo la situazione alla casa editrice di Fiume.

La signora Car ci ha riferito che la produzione dei libri è scesa del 60 %, anche perché durante il periodo in cui in Croazia Ministro dell'Istruzione era la signora Vokić, poiché le dotazioni sono calate, non c'era finanziamento e così non si potevano produrre nuovi libri. Per le classi elementari la signora Car riferisce che ci sono stati dei miglioramenti, tranne che per i libri di settima e ottava classe, per le quali non ci sono libri di testo di storia.

Il programma di storia si dovrebbe stabilizzare, mentre per la biologia e la matematica, se i finanziamenti lo permetteranno, ci saranno libri tradotti dalla stessa casa editrice "Edit".

Il problema di questa casa editrice, spiega Viviana Car, è che i libri si approvano di anno in anno. Per prendere un libro in traduzione ci vorrebbero sei mesi. Se il libro non viene approvato fino a maggio, è normale che la traduzione non riesca a farsi e il libro non va in produzione.

Il problema è anche che la «Edit» può "fare" un libro per materia, a differenza dei docenti croati che per ogni materia possono scegliere cinque o sei libri di testo.

Quando si decide di tradurre questo libro, si contatta con un attivo, al quale si deve presentare il titolo, l'autore e la casa editrice del libro. Se la maggioranza sceglie un altro libro di questa materia da un'altra casa editrice, allora l'Edit non è incaricata né finanziata per la traduzione del libro.

I dirigenti dell'«Edit» sperano che malgrado i grandi problemi che ci sono oggi riguardo i libri scolastici, in due anni si potrebbero coprire almeno le tre o quattro materie di base. Ci sono molti insegnanti e collaboratori che hanno tanta voglia di fare traduzioni e aiutare i bambini nel loro studio, ma per problemi finanziari e anche varie normative di legge, non si riesce a fare tanto quanto si vorrebbe.

I libri che vengono importati dall'Italia sono un grande aiuto, però per molte differenze, possono essere usati solo e esclusivamente come sussidiari e non libri di testo.

3. LA MEDIAZIONE CULTURALE

3. 1. Concetto di mediazione culturale

La mediazione è una ricerca di continuità nelle situazioni dissimili, cercando fra esse un collegamento, senza cancellare le reciprocità specifiche.

La mediazione valorizza le diversità, creando un rapporto produttivo in cui non si semplifica la realtà ma se ne riconoscono i contrasti ed è un'attività che insegna ad unificarsi nel rispetto delle reciproche differenze.

L'attività di mediazione deve essere sempre direzionata in funzione delle tipologie, di fruitori in base alla diversa provenienza ed in alcuni casi genere o età, delle caratteristiche del territorio, delle strutture in cui viene svolta ed offerta. (Castiglioni, 1997)

Il Mediatore Culturale è la figura professionale a cui viene richiesta un'attività specifica e mirata, direzionata verso la progettualità e la promozione di attività sul territorio più che essere un intermediario nelle relazioni interpersonali a cui si attribuisce il suo ruolo di facilitatore nei confronti di due realtà diverse.

Il Mediatore Culturale è agente attivo delle comunicazioni con cui si promuove, e si concretizza un rapporto sociale che garantisca a tutti la possibilità di espressione e la perpetuazione delle identità culturali; non è ne emmittente del dialogo e non è supplente di uno dei due attori.

Lo scopo del Mediatore Culturale è quello di rimuovere gli ostacoli e riempire i gap linguistici-culminativi delle distanze culturali.

Due sono le regole fondamentali che disciplinano l'attività di mediazione:

- 1) neutralità
- 2) non rappresentanza di una delle due parti interlocutrici.

3. 2. Funzioni della mediazione

Analizzando i bisogni di mediazione degli utenti appartenenti alle culture minoritarie, e degli operatori che devono rispondere loro, si può delineare la mediazione culturale come un processo duplice e reciproco di decodifica della comunicazione che si applica a tre livelli:

- a) ordine pratico-orientativo
 - b) un livello linguistico-comunicativo
 - c) un livello psico-sociale.
- a) Il primo ordine di mediazione ha una funzione pratico-orientativa: diso-

rientati di fronte a un sistema socio-istituzionale e politico-burocratico per loro estraneo, essi richiedono ai loro connazionali (o ad autoctoni con i quali hanno stabilito un rapporto privilegiato) di essere guidati nei loro primi contatti con i servizi e con le istituzioni del nuovo paese.

Gli immigrati cercheranno una mediazione, per esempio, quando dovranno iscrivere i figli a scuola, quando dovranno rivolgersi al sistema sanitario per la vaccinazione, o per sbrigare pratiche burocratiche, ecc.

b) La mediazione che si svolge all'interno delle istituzioni e dei servizi ha una funzione linguistico-comunicativa specifica che scaturisce o dal rapporto interpersonale diretto tra gli operatori ed utenti appartenenti a culture differenti: i primi ricoprono un ruolo professionale e/o istituzionale; gli altri, per i bisogni o per i disagi di cui sono portatori, si trovano in posizione di dipendenza nei confronti di chi eroga loro i servizi.

La mediazione culturale ha l'obiettivo di creare un contesto comunicativo nel quale le persone di culture diverse possono considerare normali cose che all'inizio sembravano strane o bizzarre perché appartenenti a culture estranee alla propria.

c) Analizzando il contesto degli utenti di etnie minoritarie sono possibili due interpretazioni:

1. La prima considera tutti gli utenti di un servizio pubblico, a prescindere dall'origine etnica, come bisognosi di un mediatore perché comunque in condizioni di svantaggio di fronte alla maggioranza. Secondo questa interpretazione, la difficoltà degli utenti di etnie minoritarie non sono qualitativamente diverse da quelle provate dai cittadini italiani.
2. La seconda interpretazione pone quesiti più profondi e richiede soluzioni più radicali della prima ma appare più adeguata per trovare soluzioni ai problemi di discriminazione. Essa richiede l'analisi della tipologia e della dinamica della discriminazione. Se gli utenti in sedia a rotelle hanno difficoltà ad accedere fisicamente a un servizio, gli utenti stranieri, possono avere difficoltà di accesso alle informazioni per loro incomprensibili. Nel primo caso servono rampe, nel secondo traduzioni e mediazioni.

3. 3. *Il mediatore culturale*

Il mediatore linguistico culturale è una figura «ponte» che ha la funzione, oltre quella da traduttore, di instaurare un rapporto linguistico e anche culturale di appartenenza dello straniero, intesa come un'insieme delle consuetudini, abi-

tudini, modelli educativi e comportamentali, norme sociali e religiose. Ha il compito di facilitare la comunicazione e la comprensione, sia a livello linguistico che culturale, tra l'utente di una etnia minoritaria e l'operatore di un servizio.

Il mediatore è tenuto a svolgere l'attività di facilitazione con imparzialità e riservatezza sui contenuti del colloquio.

Collabora alla definizione delle strategie di diffusione delle informazioni curandone le specifiche aree culturali.

Nell'ambito di mediazione culturale si parla anche di interprete sociale che è una figura che attua la traduzione, scritta e/o orale, sul piano puramente linguistico, facilitando la comunicazione e la veicolazione tra operatore del servizio e utente.

3. 3. 1. *Gli ambiti di intervento del mediatore culturale*

Sanitario

Strutture ospedaliere, ASL

In ambito sanitario il ruolo del mediatore consiste nell'accogliere l'utente straniera e comunicare durante le visite e i colloqui con pazienti stranieri; fornire chiarificazioni al personale sanitario sulla cultura di provenienza dell'utente; e essere una fonte informativa.

Inoltre il mediatore fornisce all'utente straniero nel disbrigo dell'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e nell'orientamento presso le strutture sanitarie presenti sul territorio tutte le cose necessarie.

Giuridico

Questura, Carcere, Tribunale

In ambito giuridico il ruolo del mediatore consiste nell'effettuare traduzioni giuridiche sul materiale informativo nella lingua madre dell'utente; accompagnare i cittadini stranieri agli uffici; fornire consulenza al personale di servizio sulle specificità delle culture degli utenti; offrire orientamento per il disbrigo delle pratiche burocratiche (permesso di soggiorno, ricongiungimento familiare, ecc.)

Sociale

Servizio sociale dei comuni, Servizio sociale delle ASL (minori, adulti, familiari)

In ambito sociale il ruolo del mediatore consiste nell'accogliere gli utenti stra-

nieri che si rivolgono al servizio sociale; facilitare la comunicazione tra operatori sociali ed utenti per i quali è difficile la comprensione linguistica e/o culturale (modello educativo, peculiarità per chiarire ai cittadini stranieri i ruoli ed i poteri ricoperti delle figure professionali nell'ambito sociale; offrire consulenza agli operatori sociali per facilitare la risoluzione cui sono coinvolti utenti stranieri.

Lavorativo

Ufficio di collocamento

In ambito lavorativo il ruolo del mediatore consiste nell'offrire consulenza attraverso il contatto con il pubblico; produrre materiale informativo; fornire consulenza ai cittadini per la redazione dei curricula e la compilazione della modulistica; istituire e gestire i dati/archivio per la ricerca lavoro; divulgare informazioni relative ai titoli di studio; illustrare le procedure necessarie per la conversione delle patenti; agevolare il disbrigo delle pratiche burocratiche (permesso di soggiorno, ricongiungimento familiare ecc.); favorire i contatti per il lavoro; agevolare l'ottenimento dei contatti di lavoro.

Scolastico

Nidi, Scuole materne, Scuole elementari, Scuole medie

In ambito scolastico il ruolo del mediatore consiste nel facilitare la comunicazione tra il bambino straniero e l'insegnante e tra la famiglia straniera e l'insegnante; offrire assistenza agli insegnanti di alunni che non conoscono l'italiano; fornire consulenza agli insegnanti per facilitare la comprensione di comportamenti problematici messi in atto dai bambini; fare docenza nei corsi di aggiornamento per insegnanti sulle tematiche che riguardano l'argomento; partecipare alle riunioni tra gli insegnanti ed i genitori stranieri.

Inoltre il mediatore fornisce chiarimenti a insegnanti e alle famiglie straniere sui programmi educativi; divulga le informazioni relative alle modalità di iscrizioni nelle scuole; fornisce il materiale informativo in lingua straniera relativo alla scuola; si occupa della modulistica scolastica nella lingua del paese di origine del bambino; prepara materiale nella lingua madre dell'alunno; partecipa ad attività di promozione e valorizzazione delle culture; fornisce la sua consulenza nei progetti per una didattica multiculturale.

3. 3. 2. I doveri del mediatore

Il mediatore ha il dovere di:

- Assicurarsi che il colloquio avvenga;
- Tenersi sempre aggiornato sui regolamenti, le circolari, le leggi che riguardano gli interessi degli utenti e degli operatori;
- Rifiutare l'incarico dove ci sia incompatibilità a livello linguistico, culturale o personale delle due parti;
- Chiarire i presupposti culturali e gli stereotipi delle due culture messe a confronto;
- Tenere costantemente informate le due parti su quello che sta succedendo;
- Intervenire per:
 1. Riformulare, quando necessario, le frasi che non sono state comprese attraverso i due interlocutori;
 2. Chiedere chiarimenti se lui stesso non ha capito;
 3. Far notare che una delle due parti non ha capito il messaggio;
 4. Far notare quando il messaggio di una delle due parti non è stato trasmesso;
 5. Rendere noto quando egli stesso ha una carenza relativa alla cultura delle due parti;
 6. Comunicare quando lui stesso non è a conoscenza di una specifica informazione;
- Denunciare illegalità, ingiustizie e discriminazione.

3. 3. 3. I diritti del mediatore

Il mediatore ha il diritto di:

- Essere informato dettagliatamente sul caso in questione;
- Rifiutare di infrangere le leggi dello stato italiano, del servizio o ente per il quale svolge l'attività/consulenza;
- Rifiutare di svolgere le mansioni per le quali non ha le necessarie competenze e le adeguate informazioni;
- Rifiutare di essere partecipe in casi di discriminazione, razzismo, offesa rivolta alla diversità di cultura, alle credenze ed ai valori di una delle tre parti (utente, operatore) riservandosi il diritto di tutelarsi legalmente.

3. 4. La traduzione

Per alcuni secoli la traduzione è esistita senza nessuna regola particolare. Alcune grandi enciclopedie moderne quali l'*Encyclopedia Britannica* o *Enciclopedia Italiana Treccani* come anche i grandi trattati di filosofia, mostra-

no di ignorare completamente che la traduzione di un pensiero strutturato potrebbe costituire quasi la base sperimentale di studi sui rapporti tra pensiero e linguaggio.

In francese *traducteur* è una parola giovane, che risale quasi sicuramente a Etienne Dolet (1509-46). Gli antichi termini francesi sono *translater*, *translateur* e *translation*, di cui si ha testimonianza fin dal secolo XIII. Prima di questo periodo abbiamo il latino (*interpres*, *interpretari*), che riunisce nella stessa parola l'operazione compiuta sulla lingua orale e quella compiuta sulla lingua scritta.

La fine della latinità indica quindi più o meno la prima distinzione specifica tra l'interprete, che opera sulla lingua orale, e il traduttore che lavora su quella scritta. Tale distinzione è valida anche ai nostri giorni: interpretariato e traduzioni, pur esercitati alternativamente dalla stessa persona, sono più differenziati, anzi opposti e richiedono doti diverse o addirittura contraddittorie. Per dare un nome a tale attività specifica nasce così una serie di nuovi termini che si rifanno tutti alla stessa metafora: l'idea, cioè di fare *passare*, di facilitare il passaggio di una lingua all'altra, di *trasportare* in un'altra lingua il significato di un determinato idioma, idea che si ritrova a partire dal lat. *tra-ducere* o *trans-ferre* (part. passato *translatus*), fino all'italiano *tradurre*, al francese *traduire*, al tedesco *übersetzen*, al nesso *prevodit*.

Al contrario di quanto si possa immaginare, la traduzione è sempre esistita e non è affatto un'apparizione recente nella vita della nostra civiltà.

Le prime riflessioni sistematiche sull'arte e sul mestiere di tradurre le troviamo a Roma, dove praticamente la letteratura è nata, se non proprio dalla traduzione, almeno dall'adattamento a partire da Livio Andronico, Ennio, Nevio fino a Plauto e Terenzio. Fin dal I secolo a. C. Cicerone, parlando della traduzione dei *Discorsi* di Demostene e di Eschine, pone infatti il grande problema teorico che dominerà la traduzione per duemila anni: se bisogna essere fedeli alla parola del testo (traduzione letteraria) o al pensiero contenuto nel testo (traduzione libera o letteraria, della «bella infedele»). (Mounin, 1990)

Nel Medioevo la traduzione resta sempre legata a situazioni pratiche.

La religione, cioè l'espansione del cristianesimo, continua ad essere il fattore principale per la traduzione. Cristianizzare significava tradurre.

Anche se nessun altro paese dell'Europa medievale, tranne la Spagna che fin dal XII secolo e per un secolo e mezzo aveva la prima scuola di traduttori (scuola di Toledo), non mancano tuttavia altre testimonianze sull'attività dei traduttori.

Si può dire che il Medioevo si è attenuto ad una sorta di metodo letterale, per una forma di riverente rispetto verso la Sacra Scrittura considerata Verbo divino e quindi intoccabile.

Al di fuori del compito religioso tradurre era trasferire il senso di un testo da una lingua all'altra, adattarlo e spesso anche molto liberamente riassumerlo, svilupparlo secondo l'ispirazione del rifacitore.

Dal 1522 al 1534 Lutero compone la prima traduzione completa in tedesco della Bibbia. Contemporaneamente egli redige il suo *Sendbrief von Dolmetschen* (Epistola sulla traduzione) dove insiste sul fatto che per tradurre bisogna capire il senso intimo del testo. Con la traduzione di Lutero nasceva la nuova lingua tedesca.

In ambito della letteratura profana, non solo aumenta vertiginosamente il numero delle traduzioni, ma vediamo anche moltiplicarsi le mediazioni sull'arte di tradurre.

Etienne Dolet in un piccolo trattato, *Il modo di ben tradurre* da una lingua all'altra, darà delle regole fondamentali, tutte vive ancora oggi.

Lo sviluppo delle traduzioni si può misurare nell'improvviso moltiplicarsi di dizionari bilingui e soprattutto di quelli poliglotti, quali il *Dizionario delle otto lingue*.

Fra il 1636 e il 1789 l'affermarsi del gusto francese con il suo razionalismo forma il tipo di traduzione che è stata definita «la bella infedele» che ha segnato la storia della traduzione.

Il periodo romantico è caratterizzato dalle traduzioni in inglese, francese, tedesco e italiano collegato con il fiorire delle lingue nazionali.

In questo periodo Goethe formula delle tesi, che sono il primo tentativo di creare una teoria della traduzione.

La traduzione contemporanea non applica più la tendenza in base alla quale si riconduceva il testo originale al gusto del lettore piuttosto che guidare il lettore verso il testo originale. I nomi più famosi di questo periodo sono l'inglese Theodor Savory, il francese Eduard Cary e Vinay e Darbelnet.

Il XX secolo si è caratterizzato finora per un notevole sviluppo di quelle esperienze, e per il fiorire di opinioni e di teorie. Il nostro secolo non ha ancora dato quella teoria scientifica di cui ormai si sente il bisogno; non ha ridotto a delle unità la materia tanto ricca che è la traduzione.

3. 5. *La traduzione come mediazione culturale*

Negli anni Settanta i due principali filoni di ricerca nel campo della tradu-

zione erano, da un lato gli studi incentrati su problemi prevalentemente letterari, e dall'altro quelli sulle questioni linguistiche, per cui si formava un approccio «scientifico». In entrambi i filoni di ricerca i tipi di testi affrontati venivano volutamente limitati per presentare la propria metodologia, guardando con scetticismo gli uni e il lavoro e i risultati degli altri.

Con il passare del tempo, un'altro tipo di traduzione è sorto dalla necessità delle nazioni più piccole con abitanti che parlano lingue «minori», e dipendevano ormai dalla traduzione per la loro stessa sopravvivenza commerciale, politica e culturale.

Dato che questi paesi si trovano in una posizione particolare in confronto agli altri, non sorprende neppure che una nuova idea o almeno un nuovo punto di vista sul problema che deve affrontare la teoria della traduzione abbia potuto svilupparsi tra la generazione giovane di quei paesi. La traduzione poteva essere un settore marginale di indagine in paesi che hanno popolazioni monolingue.

La traduzione come disciplina non era più suddivisa in traduzione letteraria e non, ma considerata un tutt'uno.

Per queste ragioni si posero nuove domande sull'oggetto di indagine, sulla natura del processo traduttivo, sulle modalità di mediazione e sui modi in cui il processo influisce sia sugli originali, che sui risultati dell'attività traduttiva.

Il ruolo di mediazione svolto dalla traduzione è più di un trasferimento sincronico di significato tra le culture; è anche una mediazione diacronica in molteplici tradizioni storiche.

Un traduttore, in questo caso, deve sempre essere consapevole del fattore culturale nella traduzione, deve dunque pensare in termini non di traduzione ma di mediazione tra due culture.

La sua più grande dote deve essere la capacità di «orientarsi» mentalmente tra due culture più che tradurre a livello lessico-grammaticale, tanto se si tratti di un testo puramente informativo o di uno interamente letterario.

Bisogna tenere conto del fatto che la cultura è sia manifesta che latente, inconscia. Sono proprio gli orientamenti inconsci che definiscono un mondo che il traduttore deve mediare per comunicare con un altro. Sarà dunque necessario collocare ogni testo nel suo contesto di cultura e operare delle variazioni in termini di carico informativo, immediatezza, e altri orientamenti culturali a seconda delle aspettative della cultura d'arrivo e della funzione testuale.

Vari studi hanno dimostrato che la traduzione ha il potere di creare sistemi letterari secondo uno schema conosciuto nella storia, modificando e plasmando così la società e la cultura.

Esaminando la genealogia della traduzione apparve ovvio che le strutture di riferimento per lo studio della traduzione era la cultura. La prospettiva storica ha dimostrato che le traduzioni rappresentano un importante fattore nello sviluppo della cultura nel mondo e che esiste uno stretto rapporto tra evoluzione letteraria ed evoluzione culturale.

La traduzione, quindi può essere studiata solo come fenomeno interculturale, e gli elementi linguistici e testuali possono solo essere interpretati alla luce di come il testo funziona, o debba funzionare, nell'ambito di un più vasto contesto culturale. (Gentzler, 1998)

3. 6. Situazione in Istria; il mediatore non esiste

In Istria, dove ci sono molte nazionalità che sono parte integrante della Croazia, il mediatore non esiste.

Questo è un grande problema perché il mediatore, che ha la funzione di facilitare la comunicazione e la comprensione tra gli utenti di un'etnia minoritaria, ha un ruolo molto importante. Si parla di collegamento tra varie nazionalità, che hanno bisogno in diverse strutture (sanitaria, giuridica, sociale, lavorativa, scolastica) di instaurare un rapporto di comunicazione tra le persone.

Bisognerebbe organizzare delle strutture dove sia possibile aiutare e fornire informazioni alle minoranze. Non è facile trovarsi in una nazione straniera, e se non ci sono neanche adeguate strutture, come ad esempio il mediatore, allora la convivenza che è già molto complicata a causa delle differenze tra le culture di paesi diversi, diventa sempre più complicata.

Sarebbe utile avere il mediatore in Istria perché ci sono molti ambiti d'intervento dove interviene. Nell'ambito sanitario il ruolo del mediatore consiste nell'accogliere gli stranieri, fornire chiarimenti al personale sanitario sulla cultura di provenienza dell'utente e essere una fonte informativa.

Nell'ambito giuridico il mediatore effettua traduzioni giuridiche sul materiale informativo nella lingua madre dell'utente, accompagna i cittadini stranieri agli uffici e fornisce consulenze al personale di servizio sulle specificità e sulla cultura degli utenti.

Anche nell'ambito sociale il ruolo del mediatore consiste nel accogliere gli utenti stranieri che si rivolgono al servizio sociale e facilitare la comunicazione tra gli operatori sociali e gli stranieri.

Nell'ambito lavorativo il mediatore offre la consulenza attraverso il contatto pubblico, produce materiale informativo, fornisce consulenza ai cittadini per la

redazione dei curricula e la compilazione dei moduli, inoltre agevola il disbrigo delle pratiche burocratiche.

Tutti questi ruoli che il mediatore svolge nei vari ambienti della vita quotidiana ci mostrano l'importanza di questa figura professionale, cioè del mediatore.

Parlando dell'ambito scolastico, però, il ruolo del mediatore è sicuramente importante, ma in Istria dove la minoranza italiana ha le proprie scuole e cioè gli alunni e i genitori conoscono la lingua, allora non è proprio necessario avere un mediatore. Servirebbe più per le minoranze che non hanno le scuole nella propria lingua. In questo caso sarebbe utile avere un mediatore per facilitare la comunicazione tra il bambino straniero, l'insegnante e la famiglia. Il suo ruolo sarebbe quello di informare sulla relativa modalità di iscrizione nella scuola, preparare materiale nella lingua madre dell'alunno e partecipare ad attività di promozione e valorizzazione delle culture.

Nella scolarizzazione che è importantissima, un ruolo fondamentale che ha il mediatore è sicuramente anche quello di fornire la sua consulenza nei progetti per una didattica multiculturale, che deve essere mirata a chiarire i presupposti culturali e gli stereotipi di diverse culture, e ad aiutare a capire che tutti i bambini hanno il loro carattere, forse non parlano la stessa lingua, ma ogni bambino ha delle emozioni e dei bisogni e indipendentemente da quale lingua parli, rimane sempre un bambino, con i suoi bisogni e le sue esigenze.

Certe volte si deve tenere conto anche delle emozioni e non solo dei fattori burocratici e formali, e così come un bambino della minoranza per noi può essere un'estraneo, così lo siamo noi per lui, e perciò per una migliore convivenza è necessario fare conoscenza con una nuova cultura, vicino alla quale viviamo.

Bibliografia:

- BONAČIĆ M., *Tekst, diskurs, prijevod*, Književni krug Split, 1999.
- DEGHENGI-OLUJIĆ E., *Le riviste culturali pubblicate in Istria nel Novecento*, Pietas Iulia, Edit Fiume, 1999.
- GENTZLER E., *Teoria della traduzione. Tendenze contemporanee*, Utet, TO, stampatre 1998.
- MARINA M., *L'evoluzione del gruppo nazionale italiano nella regione istro-quarnerina con particolare riferimento alla stampa*, Università degli studi di Milano (Tesi di storia contemporanea), Anno accademico 1984/85.
- MONICA L., *La scuola italiana in Jugoslavia. Storia, attualità e prospettive*, ETNIA, II, p. 1-298, Trieste-Rovigno, 1991.
- MOUNIN G., *Teoria e storia della traduzione*, (traduzione di Stefania Morganti), Einaudi, Torino, 1990.
- RADIN F., RADOSSI G., *La comunità rimasta*, Garmound-Zagabria, 2001.

SAŽETAK

Ovaj esej, Kulturna medijacija. Slučaj knjiga koje se koriste u talijanskim školama u Hrvatskoj, govori o problematici koja postoji unutar talijanske manjine u Hrvatskoj.

Kroz postanak, povijesne faktore i posljedice tih istih, dolazi se do problema današnjice u talijanskim školama u Hrvatskoj.

Razmatrali su se problemi glede knjiga koje se koriste u talijanskim školama, koje nisu dovoljne za kvalitetno školovanje, govorilo se o zakonima koji se uvijek ne primjenjuju, i o problemima sa kojima se sučeljava izdavačka kuća «Edit» u Rijeci, koja štampa školske knjige na talijanskom jeziku.

Prema završetku, govorilo se o kulturnoj medijaciji, o ulogama koje medijator ima (u Hrvatskoj ne postoji), o područjima gdje djeluje, te o prevođenju kao kulturnoj medijaciji.

Svi su ti elementi veoma važni i uzimaju se u obzir jer je Hrvatska zemlja u kojoj ima puno etničkih manjina, između kojih je i talijanska, te je značajno ukazati povezanost i suživot, način i metode koje se koriste za povezivanje različitih kultura.

POVZETEK

Esej se posveća stvarnosti italijanske manjšine na Hrvaškem. Skozi izobraževanje, zgodovinske dogodke in njihove posledice so prikazani problemi, s katerimi se mora dandanes spopadati italijansko šolstvo na Hrvaškem.

V prispevku se lotevam vprašanja učbenikov, ki se uporabljajo v italijanskih šolah in ki ne morejo zagotoviti ustrezne šolske izobrazbe. Nadalje ugotavljam, da se določeni zakoni še vedno ne izvajajo, ob vsem tem pa razmišljam tudi o težavah, s katerimi se mora spopadati reška založba Edit, ki se ukvarja s tiskanjem učbenikov v italijanskem jeziku.

V zadnjem delu prispevka razmišljam o medkulturnosti, o vlogi t.i. kulturnih posrednikov (ki na Hrvaškem ne obstajajo), o njihovih področjih delovanja in o jezikovnem prevajanju, ki je tudi pomembno sredstvo za kulturno posredovanje.

Vsa ta vprašanja so za Hrvaško zelo pomembna, saj živi v tej državi več narodnostnih manjšin, med katerimi je tudi italijanska narodnostna skupnost. Zaradi tega se mi je zdelo primerno osvetliti vidike povezovanja in sožitja ter različne načine in oblike, s katerimi je mogoče vzpostavljati stike med različnimi kulturami.